

ANAGNI ALATRI UNO

MENSILE DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

ANNO XXII N. 1 GENNAIO 2021

Spedizione in a.p. art. 2 comma 20c legge 662/96 filiale Frosinone

SEGUICI SULLA NOSTRA PAGINA FACEBOOK
"ANAGNI-ALATRI UNO"

QUESTO TEMPO COSÌ DIFFICILE È ANCHE UN'OPPORTUNITÀ...

ORDINARIO STRAORDINARIO



Non possiamo smettere di credere e sperare

Siamo dunque entrati nel tempo ordinario, quel periodo che la Chiesa situa tra la festa del Battesimo del Signore e l'inizio della Quaresima. "Ordinario", volendo semplificare, perché non ci sono di mezzo giorni o periodi altrettanti forti come quelli del Natale o della Pasqua. Eppure mai come quest'anno di ordinario nelle nostre vite c'è poco o nulla, per le note vicende legate alla pandemia. Ecco allora che questo tempo può e probabilmente deve diventare un ordinario... straordinario. Anche e soprattutto come cristiani. Siamo chiamati ad un "supplemento di preghiera", parafrasando Paolo VI, a un pieno di speranza, a una overdose d'amore verso il prossimo e anche verso noi stessi. Dav-

vero questo tempo della pandemia è solo e soltanto difficile? La risposta c'è, perentoria e calzante, e basta guardarla dalla prospettiva che offre il vescovo Lorenzo Loppa nella riflessione che pubblichiamo integralmente da pagina 2: la pandemia va guardata <non tanto come una brutta parentesi da cui uscire al più presto, ma come una prova per crescere, un evento di grazia da cogliere e da cui lasciarsi ammaestrare per purificare il nostro sguardo e la nostra fede. L'emergenza sanitaria, che è anche economica e foriera di altre emergenze, è soprattutto un'emergenza esistenziale e spirituale. Non siamo padretorni, siamo poveri e fragili. Non bastiamo a noi stessi. Siamo come un vaso forato

in cui si versa acqua che non basta mai. Siamo insaziabili nei nostri desideri più profondi. Non ci salviamo da soli>. Ecco dunque che diventa straordinario anche l'ordinario di un vissuto quotidiano da cristiani meno soli: in famiglia, in parrocchia, perfino a scuola pur se mediata da un computer. E' lo straordinario che va colto nell'ordinarietà di tanti accadimenti della nostra Chiesa locale, che spesso ci sfuggono, ma che ora dobbiamo invece avere il tempo per sottolineare: tanti ragazzi che si ritrovano per dar vita ad una pastorale giovanile "social" ma poi destinati a riabbracciarsi quando tutto tornerà come prima; una giovane che decide di donarsi al Signore tra le Clarisse di Anagni; un'altra monaca che fe-

steggia i 25 anni di servizio nel monastero di Carpineto; il tendere la mano a chi ha bisogno, anche se apparentemente lontano (lo abbiamo fatto il 17 gennaio con la raccolta Caritas destinata all'emergenza in Croazia); il "bello" che riempie il cuore nel restauro di una parrocchiale ad Anagni; la cultura che allarga le menti grazie ad un corso al "Leoniano" sul pontificato di papa Francesco. Alcune di queste cose le raccontiamo nel numero del mensile che avete tra le mani, ma tante altre potete "scrivere" e "leggerle" voi stessi, nell'ordinario di ogni giorno che diventa straordinario quando lo sguardo è diverso. Il tempo di quello sguardo è adesso, perché è adesso che, come sottolinea ancora il vescovo Loppa, <non possiamo smettere di credere e di sperare. Dobbiamo rendere grazie al Signore del tempo che passa e di quello che viene per tante piccole cose, che costellano la vita nostra di tutti i giorni, ma soprattutto per il dono più grande: la fede>.

Igor Traboni

Notizie dal cantiere di restauro di S. Pancrazio ad Anagni

da pagina 10

Le Clarisse in festa per una giovane novizia

Alle pagine 14-15

La Chiesa di Francesco spiegata al "Leoniano"

A pagina 17



Nel passaggio da un anno all'altro il nostro cuore deve decidere da che parte stare: viene sbalottato senza tregua nella casa dei sentimenti. Ricordi, rimpianti, attese, speranze, paure e angosce lo attraversano. Mi è capitato, in passato, di descrivere questa situazione come "una gincana del cuore", "un tourbillon d'emozioni", "un andirivieni di sensazioni" ... Ma, quest'anno è peggio! Il disorientamento e la confusione sono ai massimi livelli ... siamo agitati come un mare in tempesta per ciò che abbiamo vissuto nel 2020 e per quello che stiamo vivendo e vivremo nei prossimi mesi. Stiamo toccando con mano un perentorio declino di benedizione. Il virus da Covid-19 ha assestato un colpo fatale al nostro delirio di onnipotenza, creando una profonda inquietudine e un deciso smarrimento per alcuni effetti negativi che sono sotto gli occhi di tutti: la perdita di moltissime vite umane, la parziale paralisi della vita economica e la perdita di vita sociale e formativa, particolarmente dura per i giovani in età scolastica,

Pensieri per il nuovo anno

Il virus della cura e il contagio della speranza

"Un'ostinata speranza ci fa levare la testa e aprire il cuore al Signore che viene. E la ragione è una sola ed è scritta a chiare lettere nel Vangelo di oggi: <<La luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta (Gv 1,5)>>".



in anni così importanti per la loro formazione e la loro crescita.

Ma, nonostante tutto, l'ultimo giorno del 2020 in tutte le nostre chiese e in tutte le chiese del

mondo, abbiamo intonato il "Te Deum" di ringraziamento al Signore ...

Anche nei primi giorni del nuovo anno è difficile che non si affacci nel cuore, almeno timidamente,

un "grazie!". Perché? Perché ringraziare? Perché, nonostante tutto e nonostante la pandemia, la Chiesa ci fa pregare con parole come queste alla Messa del 1 gennaio: "O Dio, che nella tua provvidenza dai inizio e compimento a tutto il bene che è nel mondo ..."? Provo a sottolineare alcuni spiragli di luce all'interno di un panorama in cui sembra infierire l'artiglio della maledizione.

Un primo motivo per ringraziare è il fatto che, quando il male sembra avere il sopravvento, c'è, quasi d'incanto a fronteggiarlo, il contrappunto del bene. Il dolore, spesso, chiama alla risposta l'amore. In un periodo difficile per tutti (un numero impressionante di morti e malati, il senso di impotenza del personale sanitario, lo smarrimento di istituzione e famiglie per la perdita di lavoro e la chiusura di aziende ...) sono fioriti gesti straordinari di fede e di carità, atteggiamenti generosi, scelte di servizio eroiche come quelle di medici, infermieri, operatori sanitari; ministri di comunità, animatori pastorali, operatori della Caritas; lavoratori dell'informazio-



ne, forze dell'ordine e volontari; famiglie che hanno reagito al lockdown con fantasia e spirito cristiano; operatori scolastici ... Inoltre, nell'anno 2020, segnato in maniera atroce dalla pandemia, sono successe anche cose belle: sono venuti alla luce tanti bambini; alcune coppie hanno iniziato il loro cammino insieme e altre hanno coronato il loro sogno d'amore con il matrimonio; molti giovani hanno superato la maturità e parecchi sono riusciti a raggiungere un traguardo importante nella loro vita (studio, lavoro, una scelta decisiva per la loro esistenza); parecchi ragazzi hanno celebrato la loro messa di Prima Comunione o di Cresima; alcuni giovani sono stati ordinati preti o hanno fatto la loro professione religiosa ...

Un ulteriore motivo per dire "grazie!" è offerto da una prospettiva particolare con cui guardare la pandemia: non tanto come una brutta parentesi da cui uscire al più presto, ma come una prova per crescere, un evento di grazia da cogliere e da cui lasciarsi ammaestrare per purificare il nostro sguar-



Il vescovo Loppa, nella sua riflessione, ricorda anche il messaggio di papa Francesco per l'ultima Giornata della pace

do e la nostra fede. L'emergenza sanitaria, che è anche economica e foriera di altre emergenze, è soprattutto un'emergenza "esistenziale" e "spirituale" ... Non siamo padreterni, siamo poveri e fragili. Non bastiamo a noi stessi ... Siamo come un vaso forato in cui si versa acqua che non basta mai! Siamo insaziabili nei nostri desideri più profondi. Non ci salviamo da soli ... Dipendiamo da un Altro e dagli altri. E la domanda che dobbiamo farci spesso non è "chi siamo?", ma "di chi siamo?" e "per chi siamo?". Il recupero del senso religioso della vita e lo stupore di fronte al miracolo della vita di tutti i giorni, che non è assolutamente scontato, possiamo

considerarlo un vero dono!

Inoltre, oltre ad imparare tante cose (a lavorare a casa, a muoversi sulla piattaforma digitale, a pregare ...), stiamo riacquistando la capacità di guardare al futuro con meno smarrimento e di sperare ... Un anno fa, forse, eravamo più sicuri di noi stessi, facendo poco affidamento sugli altri ... Forse avevamo bisogno di poche cose e la piccola speranza si era ... atrofizzata. Ci eravamo quasi emancipati da questa virtù che fa sentire la sua voce sottile solo durante la furia di una tempesta ...

Adesso siamo tornati a sperare, magari che un vaccino ci restituisca sicurezza, che chi ha sofferto non abbia sofferto

invano, che il futuro smetta di tradirci, che non venga meno la solidarietà ... Adesso proprio non possiamo smettere di credere e di sperare!

Dobbiamo rendere grazie al Signore del tempo che passa e di quello che viene per tante piccole cose, che costellano la vita nostra di tutti i giorni, ma soprattutto per il dono più grande, il più misterioso: la fede! Per chi ce lo ha offerto e messo nel cuore fin da bambini, per chi ce lo ha confermato nelle tenebre di quest'anno ... Per chi ci ha parlato del Signore buono, che ci ama per noi stessi, non per quello che valiamo o che facciamo ... Certamente, la fede

continua a pag. 4



continua da pag. 3

non è una assicurazione contro i guai della vita né uno scudo, un rifugio blindato. La fede, a volte, lascia filtrare l'acqua più minacciosa da tutte le parti. Essa apre un varco: lì si infilano le tempeste più devastanti. Ma, attraverso quel varco provvidenziale, passa anche una Presenza.

Ritorno al testo di don Primo Mazzolari che ho citato all'inizio. Abbiamo tante ragioni di vivere e di sperare perché:

“La luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta” (Gv 1,5).

Questa luce vuole illuminare il volto di ogni uomo, ma sta a noi riconoscerla e accumularla nella bellezza della preghiera e della liturgia, e rilasciarla nel calore di autentiche relazioni umane. Noi tutti viviamo per essere testimoni di questa luce, non tanto della maestà, della divinità e della grandezza di Dio ... Accumulare questa luce e rilasciarla il più possibile è la nostra vocazione, la nostra missione, il nostro onore ... Perché i giorni che ci vengono donati siano riscattati dalla malizia



La pandemia, ricorda Loppa, non deve far venir meno la speranza

del tempo che passa e siano benedetti, occorre siano riempiti dalle opere dei figli, dalle opere del bene e dalla pace. Un'indicazione forte a tale riguardo, ci proviene dal Messaggio di Papa Francesco per la 54^a Giornata mondiale della Pace: “La cultura della cura come percorso di pace”. Abbiamo bisogno gli uni degli altri. Siamo tutti figli dello stesso Padre e sorelle e fratelli tra di noi. La cultura della cura contro la cultura dell'indifferenza, dello scarto e dello scontro, umanizza il mondo e prolunga nei nostri gesti la presenza risanatrice di Cristo che, come Buon Samaritano dell'umanità, continua anche e soprat-

tutto oggi la sua missione di salvezza “accanto ad ogni uomo piagato nel corpo e nello spirito ... (versando) sulle sue ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza” (Prefazio comune VIII).

“In Lui era la vita e la vita e la luce degli uomini” (Gv 1,4).

Cristo non è venuto a portarci idee o un sistema di pensiero: è venuto a portarci vita, ha acceso in noi il desiderio di ulteriore e profonda vita. “Sono venuto perché abbiamo la vita e l'abbiamo in abbondanza” (Gv 10,10). Cerchiamo la luce? Vogliamo un po' di luce? Contempliamo la vita, curiamo la vita, amiamo la vita, siamo amici.

La nostra esistenza sia una benedizione

sulla vita di tutti. Solo così saremo veramente figli e figlie, fratelli e sorelle. Siamo un tesoro unico per il Signore che ci ama per noi stessi e non per le nostre risposte o per quello che valiamo. Siamo una meraviglia per il Signore sempre, ma soprattutto quando apriamo gli altri alla vita e li sospingiamo verso di essa come fa Dio. E la prova del nove del nostro passaggio di luce tra gli uomini sarà porsi questa domanda e cercare di rispondervi senza arrossire: dopo che avremo attraversato una situazione, un ambiente, una relazione è rimasta più vita o meno vita?

Buon anno a tutti!

+ Lorenzo, vescovo



Celebrazione del 6 gennaio

Epifania: la festa della luce

Nelle parole di Loppa il richiamo
alle figure mai banali dei Magi

di Igor TRABONI

Nella Messa del 6 gennaio in Cattedrale, il vescovo Lorenzo Loppa si è soffermato molto sul significato dell'Epifania del Signore, fornendo anche alcune connotazioni storico-religiose all'inizio del rito: <Chiediamo al Signore che faccia diventare il nostro sguardo luminoso, perché quella dell'Epifania è la festa della luce, una solennità che rivendica origini più antiche anche del Natale, perché nei primi secoli il Natale si faceva oggi (6 gennaio, ndr) e la data del 25 dicembre è un'istituzione della Chiesa nel IV° secolo. Epifania significa manifestazione, apparizione, rivelazione del progetto di Dio che vuole fare dell'umanità un'unica famiglia>.

Concetti che Loppa ha poi ripreso nel corso dell'omelia, rimarcando come <L'Epifania è un trampolino verso la Pasqua>, al termine di un periodo importante, perché <Natale è una cosa seria, da prendere con meno poesia e con

tanto impegno: abbiamo conosciuto Dio ma c'è sempre da lavorare "per essere condotti a godere della Tua gloria", perché Natale ci dice che Dio è venuto e l'Epifania ci dice che viene per tutti, che nessuno è lontano dal suo cuore>. Il vescovo di Anagni-Alatri ha quindi ripreso il concetto dell'Epifania come <festa della luce nel cuore dell'inverno, festa del nostro sguardo che deve diventare lu-

minoso in profondità, per riconoscere una presenza: e luminosi in estensione, per riconoscere che questa presenza è totale, perché Cristo è Epifania del Padre e noi siamo Epifania verso gli altri e gli altri lo sono verso di noi. Dio viene per tutti ma spesso chi gli è più vicino materialmente non se ne accorge, ma chi è più lontano ha il gusto e la voglia di cercarlo, di sperimentare, di soffrire e alla fine di trovare. I Magi furono avvertiti in sogno di non tornare da Erode: basta un cenno di Dio e il male viene arginato>. Il vescovo Loppa ha quindi spiegato le letture del giorno, soffermandosi sul Vangelo: <Dobbiamo spogliarlo un po' di quella patina fiabesca di cui è circondato, perché è un testo terribilmente serio: tra il baleno iniziale della stella e la sua compagnia verso il tratto finale di strada, c'è stato un viag-

gio lungo in cui i Magi hanno cercato e sofferto tanto. I Magi sono vicini a noi, fanno gli stessi sbagli nostri, il re lo vanno a cercare in una reggia, ma alla fine la stella li porta nel luogo in cui è nato Gesù; terminano il viaggio a livello fisico ma ne iniziano uno interiore che li cambia profondamente, ingiunocchendosi davanti a un bambino che non aveva niente di regale e prima dei doni fanno proprio questa cosa importante: cadono in ginocchio, si inchinano, perché offrire se stessi è il dono più importante. I Magi possono fare qualche piccolo regalo anche a noi: una straordinaria voglia di strada, non sentirsi mai arrivati; una grande capacità di adorare, perché bisogna piegare le ginocchia; la capacità di tornare nella vita normale ma cambiati, con la stella nel cuore per sempre>.





Traslazione del corpo

Festeggiato San Sisto "gennaro"

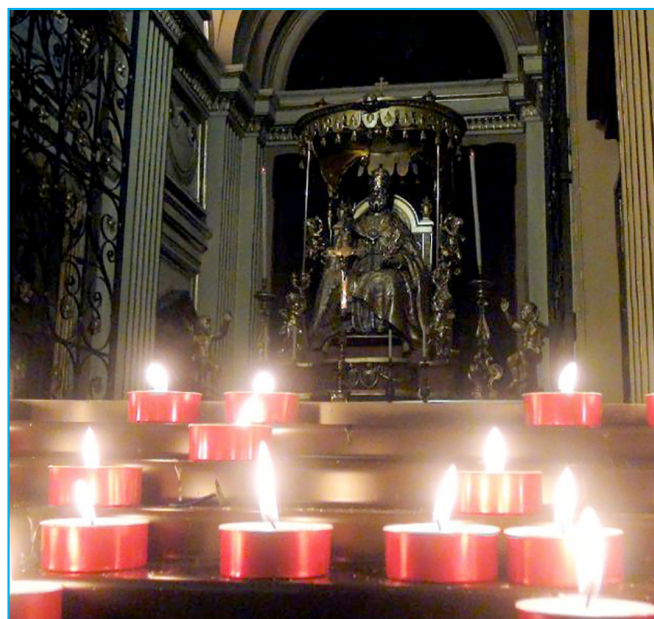
La città di Alatri ha rinnovato
la profonda devozione al martire

di Emanuela SABELLICO

Festeggiare San Sisto "gennaro" (secondo l'accezione comune riferita per l'appunto alla traslazione del corpo del martire celebrata nel mese di gennaio) è sempre un'emozione perché risveglia bei sentimenti, ma festeggiarlo quest'anno ci ha fatto inoltre trovare la forza per guardare avanti, oltre questo periodo di emergenza sanitaria e sociale che tutti stiamo vivendo.

I festeggiamenti religiosi sono stati molto ridotti, ma non hanno di certo diminuito l'importanza di questo giorno, che resta un solido punto di riferimento nella vita della città e della comunità cristiana

di Alatri. Come ogni anno c'è stata la Novena di preparazione alla festa, il Rosario e la Messa celebrata in tutti i giorni feriali. Il 10 gennaio sono stati celebrati i Vespri solenni presieduti dal vescovo Lorenzo Loppa e durante la funzione, anche questo come da prassi consolidata, è stata letta la nar-



razione storica della venuta delle sacre reliquie di san Sisto da Roma ad Alatri. C'è stata poi la bellissima ed emozionante cerimonia di vestizione dei nuovi confratelli della Confraternita. Nel pomeriggio dell'11 gennaio, giorno clou delle celebrazioni, monsignor Lorenzo

Loppa ha celebrato la solenne Messa pontificale; nel corso dell'omelia il presule ha chiesto l'intercessione di san Sisto per la città di Alatri e soprattutto per le persone che si trovano in stato di bisogno economico, fisico e spirituale. Questo momento di emergenza sani-





Alcuni momenti della celebrazione e della vestizione dei nuovi confratelli della Confraternita (Fotoservizio Filippo Rondinara)



taria ci invita, con maggiore forza e fede, a rinnovare la nostra devozione nei confronti di san

Sisto I papa e martire. Per quanto riguarda invece i festeggiamenti di aprile, per ora è as-

solutamente prematuro pensare ad un'ipotesi di uscita della statua del santo il mercoledì

dopo Pasqua per la processione, ma con la sua intercessione tutto diventerà possibile.

La riflessione

Il “Te Deum” al tempo della pandemia

Un momento di speranza
e di ringraziamento

di Emanuela SABELLICO

Il 31 dicembre, come da tradizione, anche nelle varie parrocchie della diocesi di Anagni-Alatri è stata celebrata la Messa di ringraziamento di fine anno, con il canto dell'antico inno del “Te Deum”. Questa volta la conclusione è stata diversa rispetto agli anni precedenti, con un clima malinconico ma allo stesso tempo di speranza. Il Covid-19 ha devastato le nostre vite, le nostre abitudini, la nostra libertà ma non ci ha tolto la fede, la speranza. E siamo stati sempre animati dalla fede, in qualsiasi situazione, perché Dio non ci ha abbandonato. Tutto ciò che è accaduto nell'anno appena trascorso ha inciso un segno

indelebile nella nostra storia personale, della Chiesa e di tutto il mondo. Tutti noi abbiamo vissuto giorni di smarrimento e di preoccupazione, abbiamo assistito, anche increduli, a momenti di disperazione, di generosità, di amore verso il prossimo ed è riemersa quell'umanità che sembrava essere scomparsa. Durante il lockdown abbiamo riscoperto la preghiera, la meditazione della Parola di Dio. L'impossibilità di partecipare alla Messa col digiuno eucaristico ha rafforzato di più la nostra fede. La pandemia ha rafforzato il nostro essere cristiani e come tali ci ha spinti a dare larga testimonianza della re-



L'altare della chiesa parrocchiale di Tecchiena-Madonnina

sponsabilità nelle scelte e nei comportamenti. Tante persone della mia città di Alatri, me compresa, si sono dunque recate nelle chiese più vicine (visto che era zona rossa) per ringraziare Dio nonostante questo anno difficile. Lo abbiamo ringraziato anche per quelle tante testimonianze di coraggio, di generosità. Alcuni lo hanno fatto fino a sacrificare la propria vita nell'esercizio del proprio lavoro o

semplicemente nello stare con gli altri. E lo abbiamo ringraziato per tutte quelle persone che ci hanno aiutato a credere nell'umanità e nella bontà. Un ringraziamento anche per tutti i sacramenti celebrati, pur nelle difficoltà, dai matrimoni alle prime comunioni. E per coloro che sono stati vicini ai malati, ai moribondi, portando loro la consolazione della fede.



L'impresa di Paolo De Santis

Al santuario immerso nella neve

Il priore della Confraternita
è salito a piedi da Vallepietra

di Filippo RONDINARA

Una vera e propria impresa è quella compiuta nei giorni scorsi da Paolo De Santis, priore della Confraternita della Santissima Trinità di Vallepietra, salito a piedi dal paese fino al santuario tra cumuli di neve alti anche quasi due metri. Ma alla fine De Santis è riuscito ad arrivare al sacro speco, anche questo ovviamente immerso nella neve e che ha presentato un paesaggio da cartolina.

La traversata, compiuta in solitaria, non è stata facile, proprio per la presenza della coltre bianca che per giorni è caduta abbondante su Vallepietra e sui paesi circostanti dei

monti Simbruini. Si tratta di una ascesa che tanti pellegrini di solito fanno in estate, per raggiungere il santuario della Santissima Trinità, ma con condizioni meteo comunque favore-

voli e pur sempre con una fatica non da poco, visto l'asperità del percorso. Figuriamoci dunque quale doppia sfida ha raccolto il priore della confraternita vallepietrana, che però non ha voluto arretrare rispetto a questo suo proposito, ulteriore omaggio di fede e devozione nei confronti della Trinità, impiegando più del doppio del tempo solitamente necessario per compiere il tragitto dagli 825 metri sul livello del mare del paese di Vallepietra ai 1400 metri circa del san-

tuario. Ricordiamo che, proprio per le condizioni meteo avverse, il santuario è chiuso da novembre a maggio, con la deroga del 16 febbraio, giorno della "festa dell'apparizione", le cui modalità saranno rese note in un secondo momento dal rettore don Alberto Ponzi, tenuto conto delle norme sanitarie vigenti e di quelle che eventualmente verranno introdotte e che hanno già determinato cambiamenti nelle attività pastorali del 2020.



Paolo De Santis nel piazzale del santuario completamente innevato

Il restauro ad Anagni

San Pancrazio ritorna a splendere

Un nuovo capitolo nella storia
di questo edificio sacro

di don Marcello CORETTI, parroco

Restaurare o rinnovare? Questo interrogativo, a seconda del contesto in cui si pone, può assumere diverse sfumature di significato. Può apparire un'alternativa di facile soluzione o presentarsi come uno dei famosi dubbi amletici. Se ci poniamo nel contesto di un lavoro da fare su un bene architettonico di un certo valore storico, l'alternativa può trovare facile risposta in base alla consistenza e all'importanza di ciò che si va a restaurare per salvarlo da ulteriore deterioramento e riportarlo per quanto possibile al suo antico splendore. Se ci poniamo nel contesto del lavoro pastorale per annunciare il vangelo in un mondo che cambia, ugualmente l'alternativa può trovare facile soluzione ma nella direzione contraria al primo contesto.

Nella nostra situazione

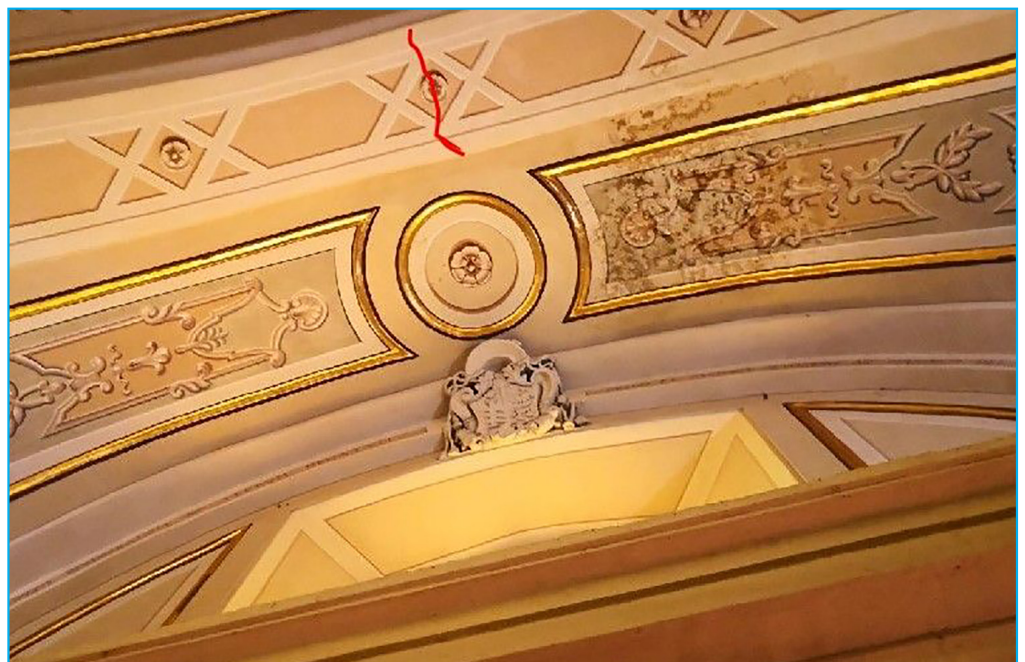
specificata di Anagni, decidere di restaurare o meno la chiesa parrocchiale di San Pancrazio ha posto vari problemi che toccano diversi ambiti e valutazioni. Da un punto di vista storico la parrocchia di San Pancrazio è tra le più antiche della città. Il primo documento che ne attesta l'esistenza risale al 10 febbraio 1233.



Facciata della chiesa

L'attuale edificio non è certo quello delle origini, diversi interventi ha

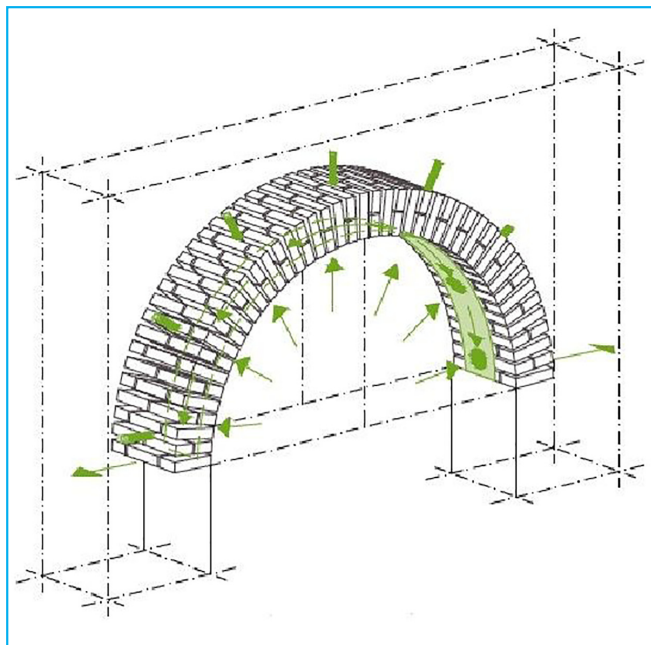
subito nel corso dei secoli e l'ultimo restauro risale agli anni 1978-



Lesione in chiave d'arco e formazioni di umidità all'interno della chiesa



1980. La vitalità pastorale della parrocchia, che è la più piccola della città sia per territorio che per numero di abitanti, a partire dall'ultimo restauro della chiesa ha conosciuto una progressiva riduzione. L'attività catechistica è confluita in quella della Cattedrale e le celebrazioni eucaristiche si sono ridotte via via fino a rimanere ordinariamente solo quella festiva del sabato sera, oltre ad alcune celebrazioni di battesimi, matrimoni e riti esequiali. Si è consapevoli inoltre che l'attuale organizzazione pastorale delle parrocchie di Anagni, senza voler cancellare le identità parrocchiali, marcia progressivamente verso una maggiore unificazione delle attività per tenere conto anche della riduzione numerica del clero. Partendo da queste considerazioni, quindi, investire risorse sul restauro di una chiesa parrocchiale con ridotta vitalità potrebbe apparire nel nostro contesto un'opera che non è tra le più urgenti. Tuttavia lo stato dei luoghi nell'ultimo decennio manifestava un progressivo deterioramento: si sono palesate le cattive condizioni dei tetti della chiesa e della casa canonica, relativamente alla struttura lignea e al manto di copertura; le infiltrazioni piovane minacciavano



Applicazione dei sistemi di rinforzo



Tracce dell'antica decorazione

la conservazione delle decorazioni in chiesa e hanno compromesso uno dei solai di inter-

piano nella casa. Non intervenire su questo complesso parrocchiale avrebbe perciò com-

portato un inevitabile decadimento.

A lavori iniziati grazie al contributo 8x1000 alla Chiesa cattolica, sono poi emersi problemi strutturali e un quadro fessurativo in atto nelle murature della chiesa; il terremoto del 7 novembre 2019 ha aggravato inoltre lo stato della casa canonica con il conseguente sopralluogo dei Vigili del fuoco e la chiusura temporanea della strada adiacente. Così il restauro è diventato lo strumento straordinario per mettere in sicurezza le strutture e scongiurare futuri cedimenti.

Il primo lotto dei lavori sulla chiesa, diretti dall'arch. Umberto Tommasi, con la continua da pag. 12

ANAGNI ALATRI
LINO
MENSILE DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

Anno XXII, n. 1 Gennaio 2021
mensile della comunità Ecclesiale
N. di registrazione 276 del 7.2.2000
presso il Tribunale di Frosinone.

DIRETTORE:
Igor Traboni

IN REDAZIONE:
Claudia Fantini

Per inviare articoli:
itraboni@libero.it
claudiafantini25@gmail.com

AMMINISTRATORE
Giorgio lafrate

HANNO COLLABORATO:
**Marcello Coretti,
Cristiana De Santis,
Angela Di Spirito,
Arduino Fratarcangeli,
Edoardo Gabrielli,
Giorgio Alessandro Pacetti,
Filippo Rondinara,
Emanuela Sabellico**

EDITORE
Diocesi di Anagni-Alatri

FOTOCOMPOSIZIONE E STAMPA
Editrice Frusinate srl - Frosinone

continua da pag. 11

sulenza dell'ing. Emiliano Marini, ed eseguiti dall'impresa Sices di Rodolfo Lanzi, ha già riguardato il consolidamento degli archi e delle volte mediante fasce di tessuto in fibra di acciaio e malta a base di calce idraulica naturale, rinforzati con connettori inseriti nella muratura sempre in fibra di acciaio. Continuerà con il completamento dell'intervento di rinforzo e il rifacimento del tetto.

Nel frattempo le lavorazioni sono avvenute sotto l'alta sorveglianza della Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Frosinone, Latina e Rieti e le indagini preliminari, condotte sugli archivolti della chiesa dalla restauratrice Ilaria Liguori e dal tecnico del restauro Anastasia Crescenzi, hanno svelato tracce delle decorazioni precedenti e in particolare l'esistenza di una fase con pitture di finte architetture dai colori intensi e caldi.

Queste verifiche sulla consistenza delle preesistenze, accompagnate da ricerche d'archivio svolte nel prezioso Archivio storico diocesano, hanno quindi consentito di scoprire aspetti nuovi della storia della chiesa, funzionali non solo ad approfondirne le trasfor-



Distacco del prezioso frammento dell'antico trompe l'oeil architettonico per lo studio e la conservazione

mazioni estetiche, ma anche a rivelarne inaspettati cambiamenti architettonici che, in parte, aiutano a capire le problematiche strutturali risolte dall'attuale restauro.

Sicurezza, conservazione e conoscenza dei luoghi, restituzione di un decoro allo spazio sacro e di una nuova abitabilità al complesso parrocchiale: sono queste le ragioni che han-

no sciolto il dubbio amletico iniziale, risolvendolo per altro in una consapevolezza più importante. Il restauro della chiesa può essere un punto di partenza per il rinnovamento della comunità che è il frutto di un impegno di tutti i suoi membri.

Nel tempo alcune iniziative hanno già animato la vita della piccola parrocchia: le manifestazioni della con-

trada Tufoli che fa parte dell'Associazione interparrocchiale Anagni medievale (Aiam), il presepe vivente che si svolge per i vicoli dell'abitato durante le festività natalizie, il pellegrinaggio di coloro che ogni anno si recano al Santuario della Trinità di Vallepietra. Ora a partire da tutto questo c'è un nuovo capitolo della storia parrocchiale di San Pancrazio che è tutto da scrivere!



Parroco di tutti e per tutti

Da Acuto il "grazie" a don Marino

Di poche parole, paterno, bonario
e con una generosità senza fine

di Angela DI SPIRITO asc per i parrocchiani di Acuto

Sapevamo che don Marino avrebbe lasciato la parrocchia di Acuto. Ne aveva fatto richiesta al vescovo Loppa già da qualche tempo, a motivo della salute precaria. E il 20 dicembre, il nuovo parroco don Fabio ha fatto il suo ingresso nella nostra parrocchia. Don Marino ha concelebrato, nella liturgia di insediamento presieduta dal vescovo, con la semplicità e modestia di sempre, servizievole come un ministrante. Il prolungato affettuoso applauso al suo indirizzo ha mostrato quanto noi parrocchiani gli vogliamo bene e lo stimiamo, anche per il suo modo di essere, schivo e alieno da elogi e da apprezzamenti. Ama definirsi "un parroco di campagna", come si presentò diversi anni fa, incontrando inaspettatamente Giovanni Paolo II al Santuario della

Trinità. E così è nell'aspetto: dimesso e senza pretese, di poche parole, paterno, bonario e ammiccante nei momenti confidenziali. Chi gli è stato più vicino ha potuto conoscere i suoi migliori lati nascosti: una intelligenza sapienziale della storia; una profonda spiritualità fondata su poche essenziali convinzioni: la fiducia nell'intervento paterno e

misericordioso di Dio in tutta la storia umana; la relatività di ogni cosa e di ogni evento di fronte all'Assoluto; l'obbedienza incondizionata al piano di Dio nella sua vita.

Nelle sue omelie ha trasmesso questi valori: la carità, la pace, il perdono, l'onestà, l'amore alla famiglia e l'attenzione agli altri. Non è stato facile guidare la popolazione di Acuto, non numerosa ma sparpagliata e collocata anche in zone lontane dal centro e, nella quasi totalità, costretta al pendolarismo per motivi di lavoro e di studio. Don Marino ha fatto tutto quello che ha potuto. Ha saputo ascoltare, anche i rimbrotti, che ha incassato senza reagire, ha saputo fidarsi pienamente dei suoi collaboratori, caparbio qualche volta, ma per le cose che contano. Ha compreso

e amato i poveri, i più poveri, in modo quotidiano e poco appariscente. E lui stesso si è fatto povero nel suo vivere essenziale. Il denaro, il poco denaro che gestiva, non si è mai fermato nelle sue mani. Spesso un'offerta appena ricevuta scivolava direttamente dalla sua mano in quelle di chi gestiva la Caritas: un gesto quasi furtivo, di soppiatto, perché la mano sinistra non se ne accorgesse.

Sentiamo il bisogno di dirti "grazie don Marino", per tutto questo e per quanto non si può raccontare. Vogliamo sperare di avverti ancora in mezzo a noi. Ora che non hai il peso della gestione parrocchiale, scendi più spesso dalla tua vecchia Panda, che è quasi tua abitazione, semplicemente per farci dono della tua compagnia.



Don Marino Pietrogiacomi con il vescovo durante la Messa per l'insediamento del nuovo parroco don Fabio Massimo Tagliaferri

Per un'altra novizia

Tanta gioia nel monastero di Anagni

Maria Isabel Castillo Rodriguez, 32 anni,
ora sarà suor Maria Chiara Cristiana

di Igor TRABONI

Inizio d'anno davvero speciale per la comunità delle Clarisse di Anagni, uno dei tre monasteri (gli altri si trovano ad Alatri e a Carpineto Romano) della diocesi di Anagni-Alatri. Il 1° gennaio scorso, durante i secondi Vesperi celebrati da monsignor Bruno Durante, c'è stata infatti la cerimonia della vestizione religiosa di Maria Isabel Castillo Rodriguez, 32 anni, tra le Sorelle povere di santa Chiara. La giovane, originaria del villaggio di San Isidor a El Salvador (proprio da alcuni Stati del Centro America provengono gran parte delle 18 monache, compresa la superiora Maria Chiara Fedele Subillaga) passa così da postulante a novizia ed inizia per l'appunto il percorso del noviziato, nuova tappa del suo cammino di affidamento totale al Signore, in risposta al-

la chiamata ricevuta. Maria Isabel Castillo Rodriguez ha voluto ora assumere il nome di Maria Chiara Cristiana, a ricordo di Madre Cristiana Graziani, salita al Cielo nel giugno dello scorso anno. Molto più matura della sua pur giovane età, la Rodriguez ha avvertito la chiamata verso i 16 anni e, dopo un primo periodo di discernimento, è arrivata in Italia; si è subito inserita nella comunità anagnina, con un'attenzione costante ai bisogni delle altre, in particolare delle suore più anziane, e dividendo le sue giornate tra preghiera e lavoro (le monache vivono di questo, come la famosa produzione di biscotti, e di quanto la Provvidenza non fa mai mancare), sempre con il sorriso sul volto. Per il monastero anagnino è un tempo di fioritura vocazionale,



visto che un'altra giovane presto seguirà lo stesso percorso per entrare nel noviziato e ripercorrere le orme di Chiara d'Assisi, la cui storia di fede è intimamente legata proprio a questo monastero di Anagni. Secondo lo storico Caraffa, infatti, il monastero fu eretto come monumento a ricordo della canonizzazione di santa Chiara nella Cattedrale di Anagni, durante il pontificato di Alessandro IV. E il carisma di Chiara di Assisi, scrivono le monache nel loro sito internet, ovvero gioia, povertà, contemplazione, semplicità, amore fraterno "è ciò che vogliamo trasmettere ai nostri fratelli e

sorelle che vivono nell'intreccio drammatico e magnifico del nostro tempo perché la loro ricerca sia toccata da una certezza che qualcuno ci ha pensati, voluti amati". All'interno del monastero sorge inoltre l'eremo, inaugurato e benedetto dall'allora vescovo Francesco Lambiasi nel giugno del 1999, pure intitolato a Chiara d'Assisi, in un luogo anticamente chiamato dalle religiose "lo scarico", chiamato dalle suore lo scarico, perché qui entravano i muli che, transitando sotto il portico e attraversando il cortile interno, trasportavano i materiali e le merci. Sul cortile si aprono sia delle



Alcuni momenti della vestizione e la gioia delle monache con la novizia subito dopo la cerimonia (foto dal profilo Facebook delle Clarisse di Anagni)

camere a disposizione di visitatori che vogliono fermarsi per qualche giorno, sia locali di riflessione e meditazione, compresa una piccola cappella con il Santissimo Sacramento conservato in un tabernacolo ricavato dentro un tronco, mentre un altro locale si presenta come una piccola

grotta in cui si può entrare solo piegati e pregare in ginocchio. Ora nel monastero anagnino vivono 18 monache, provenienti dall'Italia, dal Nicaragua, da El Salvador e dall'Honduras. Si tratta di una comunità giovane, con la maggior parte delle religiose che ha tra i 30 e i 40 anni.



IL LIBRO DI GABRIELE RITAROSSÌ

Il lockdown e quel dialogo prof-studenti

Ogni sera un pensiero agli alunni
lontani: così è nato questo volume

di Edoardo GABRIELLI

Arriva in libreria “Oltre le tenebre” di Gabriele Ritarossi, giovane di Alatri che insegna religione cattolica in un istituto di Roma; un volume che è il frutto di un progetto scolastico avviato durante i mesi del lockdown della primavera 2020 per tenere vicini un docente e i suoi studenti grazie alle nuove tecnologie. Ma lasciamo che sia lo stesso Ritarossi a presentare il libro e il percorso che ha portato alla pubblicazione: <In pratica è successo che, ad un certo punto, mi sono fatto coinvolgere dai miei alunni in una sorta di campo scuola da casa durante la quarantena. E così la sera ci siamo messi a fare degli incontri familiari, con alcuni riflessioni partendo dalla Bibbia, da quei

giganti di Tolkien e Chesterton e dalle cose di tutti i giorni, provando a condividere insieme un pezzo di strada, riflettendo sulla vita, sulla fede, sulla paura, sul coraggio, sulla fragilità. Poi i miei alunni all’ora del tramonto hanno iniziato a condividere i pensieri con amici, genitori, catechisti, professori... E così, alla fine, davanti ad una birra, Daniele Dell’Orco di “Idrovolante Edizioni” mi ha detto che poteva diventare un libro interessante. Paolo Gulisano ha poi deciso di... rovinarsi la carriera, scrivendone la prefazione, e così è venuto fuori questo libro, semplicemente impensabile un anno fa>. La visione di Ritarossi, peraltro infaticabile animatore culturale ad Alatri con altri giova-



Gabriele Ritarossi con il suo libro

ni dell’associazione “Radici”, è quella che passa attraverso la parola cristiana <senza sconti per i miei alunni, ma soprattutto con una visione della vita e delle cose che affonda nella cultura cristiana, con la convinzione che questa costituisca una parola buona per tutti gli uomini. Una possibilità – chiosa Gabriele Ritarossi – di costruire la propria vita sulla roccia con scelte quotidiane di coraggio, di libertà, di decisione, di speranza>.

Ecco dunque che “Oltre le tenebre” si

è trasformato, come si legge nella presentazione del libro sul sito internet di Idrovolante Edizioni dove si può anche acquistare, “in un vademecum utile a tutti per guardarsi dentro, commuoversi, accettarsi e aderire alla propria essenza per essere sempre pronti ad affrontare i momenti belli e meno belli della vita, con lo stesso spirito adamantino”. C’è da dire che in pochi giorni il libro ha avuto subito un discreto successo di vendite, grazie al passaparola tra gli studenti.



Iniziativa del Leoniano

Un corso sulla Chiesa di Francesco

Per sacerdoti, insegnanti e operatori
pastorali; da febbraio a maggio

a cura della REDAZIONE

Nuova iniziativa dell'Istituto teologico "Leoniano" di Anagni che ha varato un corso di aggiornamento su "La Chiesa di Francesco: temi maggiori del pontificato". Il corso è riservato a sacerdoti, diaconi, insegnanti di religione cattolica di ogni ordine e grado, operatori pastorali; avrà inizio mercoledì 24 febbraio e andrà avanti fino a mercoledì 26 maggio, attraverso 12 incontri. Per l'iscrizione è richiesto un contributo di 50 euro e il corso potrà essere fruito anche online, oltre che in presenza presso la sede del "Leoniano" in via Calzatora, mediante le credenziali che si riceveranno all'atto dell'iscrizione (per tutte le informazioni: 0775-7338335 oppure istituto@leoniano.it o ancora dir.istituto@leoniano.it).

Il "Leoniano" rientra tra

gli enti riconosciuti dal Ministero dell'Istruzione per l'aggiornamento degli insegnanti di religione cattolica e la partecipazione a questo corso, se completata dalla stesura di un elaborato conclusivo, permette di conseguire 3 crediti.

Il corso si tiene ogni mercoledì, dalle 16.45 alle 18.15, ed è svolto da una équipe di docenti secondo questo calendario e questi temi: "La gioia dell'evangelizzazione" di Marco Ronconi (24 febbraio e 3 marzo); "La cura della casa comune" di Emanuele Giannone (10 e 17 marzo); "L'amore in famiglia e l'accompagnamento dei matrimoni feriti" di Giovanni De Ciantis (24 marzo e 14 aprile); "La riforma dei processi di nullità matrimoniale" di Francesco Ferone (21 e 28 aprile); "La ministerialità in una



Chiesa in uscita" di Pasquale Bua (5 e 12 maggio); "La via della sinodalità" di Dario Vitali (19 e 26 maggio).

A proposito di "Leoniano" va però aggiunta questa informazione, riguardante i nuovi ingressi provvisori del Collegio a causa di una frana in via Calzatora: l'ingresso principale dell'Istituto è interdetto e così resterà fin quando la strada non sarà riportata in condizioni di sicurezza.

L'accesso all'edificio resta comunque possibile attraverso gli ingressi secondari: 1) chi viene da fuori Anagni può imboccare, subito

prima delle mura di cinta del seminario, la strada di Monte Marino (è la strada in salita che, guardando il Collegio, si trova immediatamente alla sua sinistra), quindi girare a destra compiendo le manovre necessarie e di lì ridiscendere ai parcheggi posti sul retro del seminario; 2) chi viene dal centro di Anagni può parcheggiare all'esterno di Villa Leonina (nell'area che, guardando il Collegio, si trova immediatamente alla sua destra) e quindi accedere a piedi dal cancello posto dietro la Villa.

SEGUICI SULLA NOSTRA
PAGINA **FACEBOOK**
"ANAGNI-ALATRI UNO"



CON LE DIRETTE DEGLI
EVENTI RELIGIOSI,
NOTIZIE DALLA
DIOCESI E ARTICOLI



AMBIENTE GUARCINO



IL SISTEMA CARSIACO DEL MONTE VERMICANO

Gli Ernici: la sorpresa e la meraviglia di offrire in superficie paesaggi meravigliosi e nel sottosuolo il mistero della terra e dell'acqua. In questi giorni il Circolo Speleologico Romano ha di recente trovato il quinto ingresso di una vasta rete di pozzi e meandri che si sviluppano all'interno della nostra montagna, nota come sistema carsico del Monte Vermicano. Le cinque grotte fanno parte di un unico sistema carsico che si estende al di sotto dei bacini di assorbimento di Campocatino e Campovano, le cui acque sfociano, dopo un lungo percorso sotterraneo, alla risorgenza di Caporelle presso il Comune di Guarcino. Le esplorazioni di questo settore dei monti Ernici costituiscono da oltre quarant'anni gran parte dell'attività dei soci del Circolo Speleologico Romano i quali, con la collaborazione di Tarcisio Verdecchia insieme ai soci del G.S. C.A.I. di Frosinone, hanno moltiplicato in modo esponenziale la frequentazione di uno dei più affascinanti scenari del Lazio approfondendo le conoscenze del suo ricco patrimonio carsico. La divulgazione di queste conoscenze è un obiettivo importante per avvicinare il pubblico al mondo sotterraneo.



ECONOMIA SOLIDALE

di Arduino FRATARCANGELI



Se una giovane donna decidesse di rilevare e rilanciare una attività commerciale, non ci sarebbe nulla di strano anzi, sembrerebbe una cosa normale, in tempi normali. Ma se lo fa durante una pandemia mondiale in cui i negozi chiudono e i centri storici muoiono e, ancor di più, se lo fa in uno dei più piccoli comuni della Ciociaria, Colle San Magno, questo gesto assume il segno di un miracolo, di un incoraggiamento, di una forza straordinaria che dà futuro alla speranza. L'annuncio di questa nuova apertura, i primi giorni di gennaio, ha suscitato grande interesse e solidarietà anche al di fuori del piccolo centro e ha fatto sorgere domande pressanti su "come" e "se" questa nuova attività possa avere successo. "Il segreto - ci dice Claudia Marinelli, questo è il nome dell'imprenditrice caparbica, fiduciosa e scrupolosa, - è rimanere uniti. Rendere le attività economiche luoghi di incontro e di prossimità, luoghi di conoscenza e promozione delle autenticità del territorio. Luoghi dove agricoltori, allevatori, ed altri custodi delle tradizioni antiche, possano veder valorizzato il loro lavoro". Insieme al dolore per le tante perdite, che di questi tempi ci fa comunità partecipante, dobbiamo esserlo anche in ogni circostanza in cui, intorno a noi, piccole storie disegnano una ripartenza, un coraggioso rifiorire di attività, di operosità. E se ciò ha come protagonisti le nuove generazioni, i giovani, dobbiamo essere di più comunità solidale, e sostenere, incoraggiare e realizzare insieme nuovi progetti di vita.

*presidente Ass. Rete di Economia Solidale in Ciociaria



PASSAGGI SEGRETI

di Claudia FANTINI



Scrittore e giornalista con il pallino per i viaggi, coordinatore editoriale del progetto repubblica@scuola Federico Pace è tornato in libreria con un altro libro di viaggi *Passaggi Segreti*. Aveva iniziato nel 2008 con il libro *Senza volo*. Storie e luoghi per viaggiare con lentezza. Aveva continuato 8 anni dopo con una raccolta di racconti di viaggio dal titolo *La libertà viaggia in treno*. L'anno dopo, nel 2017, con una raccolta di racconti dal titolo *Controvento* dove vengono narrate le storie di chi, attraversando un ponte, mettendosi su una strada, salendo su un autobus, o un treno, ha trovato in un giorno, in un istante, il modo di cambiare e trasformarsi. E poi *Scintille*. Una raccolta di racconti più intimi. Anche *Passaggi segreti* è un libro di viaggi, ma sui generis come gli altri. Ci invita ad uscire, anche a pochi passi da casa, perché senza una partenza nulla è possibile. Ma occorre avere un animo aperto e curioso per farci sorprendere dalle piccole e grandi epifanie che fanno di ogni incontro un viaggio imprevedibile. 12 racconti, 12 viaggi, quanti sono i mesi dell'anno, a partire, però dal mese di luglio, quando siamo più propensi ad uscire di casa. L'ultimo a giugno, Da un mare all'altro, attraverso gli Appennini.



ur@

a cura di Claudia Fantini

La biblioteca comunale di Alatri "Luigi Ceci" si presenta alla riapertura del 2021 con una nuova veste. Grazie a fondi importanti ha aggiornato il proprio patrimonio librario con l'acquisto di 640 novità editoriali del 2020 di cui 230 per bambini e ragazzi e ha incrementato il patrimonio documentario anche a carattere storico locale. Ha programmato la formazione e l'aggiornamento del personale e il potenziamento del collegamento WI-FI, servizio attraverso cui gli utenti potranno connettersi alla rete gratuitamente dai propri dispositivi. Questa necessità era stata segnalata più volte dai numerosi studenti che frequentano la struttura per motivi di studio!

La biblioteca comunale "Luigi Ceci" fa parte del Sistema Bibliotecario Valle del Sacco www.bibliotechevalledelsacco.it. Gli utenti iscritti alla biblioteca usufruiscono dei servizi di prestito domiciliare, interbibliotecario, intersistemico e riproduzione di documenti provenienti da altre biblioteche del territorio nazionale.

Stadio K, Frammenti di vita ad Alatri è il titolo dell'ultimo libro di Patrizio Minnucci, scrittore dal guizzo ironico e dallo sguardo profondo. Sin dal titolo Minnucci punta su ciò che più gli sta a cuore, Alatri e il senso della vita e il modo migliore di affrontarla. E fa ricorso al filosofo danese, Kierkegaard, per rispondere. Tutti i suoi personaggi tendono ad attraversare i famosi tre stadi della vita teorizzati dal filosofo: lo stadio estetico, etico e religioso. Certo non tutti vi riescono: alcuni rimangono fissi al primo o per inquietudine o altri accidenti. Tutta la folla dei suoi personaggi inventati o reali, cerca di essere migliore, ricercando quella pace interiore che assume tratti filosofici e religiosi, e che lui identifica con l'espressione stadio K. Kappa come Kierkegaard appunto. Ne parla sin dal primo capitolo quando l'autore, trasfigurato, si presenta e si definisce "solo, ma vicino allo stadio K." E i giovani che descrive non sono da meno. Le loro vite dipingono un paesaggio vivo, febbrile talvolta, pieno di domande ed entusiasmo, quello di Alatri negli anni 70. Forse perché ancora sulla soglia della vita, ma sono tutti bellissimi e coinvolgenti. Ma si intuisce che lo stadio K non lo si può trovare da soli perché è, prima di tutto, "un dono divino". Il libro ha due grandi ispiratori, Alberto Minnucci e don Giuseppe Capone: a loro l'omaggio del primo capitolo. Poi l'autore, si rilassa, prende il largo e si abbandona al racconto.

BIBLIOTECA
COMUNALE.
ALATRI SI
POTENZIAMINNUCCI E
KIERKEGAARDATTUALITÀ
CINEMAL'ULTIMO DISNEY
E' "SOUL"
UNA FAVOLA
MODERNA

È uscito il 25 dicembre l'ultimo film della Disney, non nelle sale cinematografiche ovviamente tutte chiuse per il Covid, ma in rete. Il titolo è Soul, anima. È l'anima di un uomo maturo, un insegnante di musica della scuola media, che è insoddisfatto e che sente che la sua vita non è mai cominciata e che, proprio quando sente finalmente di avercela fatta, muore. È allora che non volendo morire, incomincia a capire che la vita è fatta di piccole cose, che i sogni possono accecare e a vedere la bellezza della vita. Poco per volta incomincia a descriverla ad una inquieta anima giovane, la numero 22, che non vuole vivere e non vuole scendere sulla terra. È un film che si rivolge a tutti, dai bambini, agli adulti, ai nonni. È un film dolce e divertente ma che affronta temi molto complessi. L'invito del film è ad uscire dalla propria comfort zone e a non aver paura di osare.

Raccolta sangue

A Piglio la generosità dei donatori

Il 7 febbraio in occasione
della "Giornata per la vita"

di Giorgio Alessandro PACETTI

La grande solidarietà dei pigliesi, espressa anche attraverso la donazione di sangue, non si ferma neppure in questo periodo così difficile. E così domenica 3 gennaio sono stati ben 47 i volontari che hanno contribuito ad arricchire la preziosa raccolta di sangue che servirà ad alleviare le sofferenze di tanti piccoli malati dell'ospedale pediatrico "Bambino Gesù" di Roma, nonostante la nota emergenza sanitaria, il maltempo e la giornata festiva. I volontari si sono presentati al mattino presso la sala polivalente-centro anziani del Comune di Piglio per quella che è stata la raccolta numero 60 nel paese. Il prelievo di sangue è stato effettuato alla presenza di quattro medici e di quattro infermieri che hanno accertato il reale stato d'idoneità dei soci alla donazione, per garantire l'integrità fisica nell'osservanza delle disposizioni di legge previste in materia di donazione. Il gruppo dei volontari di Piglio ha ricordato, e lo fa ad ogni occasione, come il sangue sia davvero indispensabile, poiché l'esecuzione di interventi chirurgici e permette di far fronte a numerose patologie. L'unica fonte che si ha a disposizione per avere sangue è per l'appunto quella della donazione. Da parte dell'associazione dei donatori volontari, al termine della raccolta è arrivato un sincero ringraziamento a tutto il personale sanitario e ai donatori. Ma intanto a Piglio già si pensa alla prossima raccolta di sangue, la numero 61, che avrà luogo sempre di mattina e sempre presso il polivalente domenica 7 febbraio, in occasione della "Giornata per la vita". Causa emergenza Covid-19 è obbligatoria la prenotazione al numero 3333555049 oppure al 3388818290.



La cucina dei Santi

Le spumette di San Mauro

di Cristiana DE SANTIS

Il 15 gennaio si ricorda San Mauro; egli era figlio di un patrizio romano di nome Eutichio che lo aveva affidato a Benedetto da Norcia, perché lo educasse e potesse far parte dei suoi monaci. Della sua vita si conosce poco, se non quello che tramanda papa Gregorio Magno che nei suoi scritti raccontò di episodi straordinari avvenuti durante la vita claustrale di Mauro, a metterne in luce l'obbedienza a Benedetto come sua guida spirituale. L'episodio più noto, riportato anche dalla "Leggenda Aurea" di Jacopo da Varagine, vuole che, quando il monaco Placido cadde in un lago vicino al convento, Benedetto, avendo visto ciò che stava accadendo in una visione, esortò Mauro a correre in aiuto del giovane compagno, che salvò camminando sulle acque. Quando Benedetto da Norcia, lasciò Subiaco per Montecassino, Mauro probabilmente gli successe come abate. Alcune fonti ne attestano anche la presenza in Alatri presso il Protocenobio di San Sebastiano. Inoltre, secondo una tradizione, diffusa nel IX secolo, basata su una "Vita" scritta da Odone di Glanfeuil, Mauro fondò proprio a Glanfeuil, in Francia, un monastero, portando la Regola benedettina: per questo i religiosi della congregazione benedettina francese, sorta nel 1618, presero il nome di Maurini. San Mauro abate è venerato come protettore dei calderai, carbonai e giardinieri, viene invocato contro i reumatismi e contro la gotta, è patrono di varie città, ma la festa in suo onore più sentita si celebra nel paese di Viagrande (CT); si svolge tutti gli anni dal 1° al 22 gennaio e in questa occasione si è soliti preparare dei piccoli dolci, le Spumette di nocciola di San Mauro.

Ingredienti

60 gr zucchero; 250 gr nocciole; sale quanto basta; 1 cucchiaino mandorla dolce; 3 cucchiaini farina; albume (2).

Preparazione

Tritate grossolanamente le nocciole nel mixer (meglio aggiungere alla frutta secca un cucchiaino di zucchero, per evitare che l'olio contenuto nelle nocciole renda il composto troppo compatto); montate in una ciotola gli albumi con un pizzico di sale e lo zucchero fino a ottenere un composto lucido e gonfio. Incorporate delicatamente la farina e le nocciole tritate e mescolate con cura. Con un cucchiaino prelevate piccole quantità di composto che disporrete (attenzione a distanziarle, per evitare che in cottura si uniscano a causa del rigonfiamento) sulla placca del forno rivestita con della carta da forno. Sistemate su ogni mucchietto di impasto una lamella di mandorla e cuocete in forno a 230° per 5-6 minuti; fate raffreddare i dolcetti su una gratella prima di servire. E buon appetito!